

Catasto e fisco, via libera del Senato alla delega

GIULIA PILLA
ROMA

Dopo un lungo iter e non pochi ostacoli, la delega fiscale è stata approvata ieri dal Senato e ora si appresta a tornare alla Camera in terza lettura quindi per l'ok definitivo. Si tratta di un provvedimento che ha l'ambizione di ridisegnare l'architettura del nostro sistema fiscale, di renderlo più moderno e, possibilmente, più efficace.

Tra le principali novità, c'è la delega al governo per la riforma del catasto: viene stabilito che dovrà essere fatta sui metri quadrati e non più sui vani e il valore patrimoniale dovrà partire dai valori di mercato. Un capitolo in cui viene, peraltro, confermata l'estensione degli sgravi fiscali per la opere per la messa

in sicurezza degli immobili e per la loro riqualificazione energetica e architettonica. Ma ci sono anche misure contro l'evasione fiscale e l'indicazione che i proventi dalla lotta a chi si fa beffe del fisco vengano impiegate per la riduzione della pressione fiscale. Ancora: la disciplina dell'abuso di diritto che ha l'obiettivo di limitare l'uso distorto di strumenti giuridici volti all'elusione, e la revisione di detrazioni e altri sgravi fiscali e, in quest'ambito, è stato introdotto l'obbligo per il governo di assicurare «la razionalizzazione e la riforma della destinazione dell'8 per mille».

Non è stata approvata alcuna modifica rispetto al testo messo a punto dalla commissione Finanze del Senato, eccetto una che stabilisce il divieto della pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche e

televisive, per i giochi con vincite in denaro che inducono comportamenti compulsivi. Contro le ludopatie, capaci di portare sul lastrico chi ne resta vittima, è stato creato un fondo e accolto un ordine del giorno del Pd che impegna il governo a introdurre una serie di norme per ridurre la pericolosità del gioco d'azzardo e delle slot machine». Il governo dovrà inoltre prevedere che si possa dar corso alla completa compensazione per il cittadino-contribuente tra crediti

...

Il testo che impegna il governo a una profonda riforma torna alla Camera per l'ok definitivo

d'imposta e debiti d'imposta a suo carico. E si dovrà affrontare il capitolo sul conflitto di interessi tra contribuenti in chiave di lotta all'evasione. Ok anche alla revisione delle sanzioni per rendere proporzionali alla gravità delle violazioni. Prevista anche la revisione delle detrazioni fiscali e nuovi criteri per gli sgravi oltreché la razionalizzazione delle aliquote Iva. Verrà rivista l'imposizione sui redditi di impresa e di lavoro autonomo e sui redditi soggetti a tassazione separata con regimi forfettari per le aziende di minori dimensioni e una razionalizzazione del reddito d'impresa.

La delega è passata a larga maggioranza, 167 sì, 12 no, 50 astensioni: ha votato contro la Lega, mentre Movimento 5 Stelle e Sel si sono astenuti. Favorevoli gli altri partiti.

Secondo il viceministro all'Economia Luigi Casero la delega «impegna tante risorse e tanti mezzi, i risultati devono aumentare di molto e devono essere sicuramente più produttivi per il bene di tutti». «Un decreto delegato - continua Casero - cercherà di riformare il catasto, che sicuramente costituisce un campo arretrato nella nostra dinamica fiscale ed è dunque uno dei primi aspetti su cui intervenire».

Dopo il sì definitivo della Camera, inizierà l'iter per il varo dei decreti: entro 4 mesi dall'entrata in vigore della legge dovrà essere approvato un primo schema di decreto delegato. Inoltre, ogni 4 mesi il governo riferirà in Parlamento sull'attuazione delle deleghe. Un percorso ancora lungo, dunque, ma almeno è iniziato.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre continua il rischio sui possibili candidati alla presidenza dell'Inps (oggi spunta il nome di Giovanni Geroldi, consulente dell'ex ministro Cesare Damiano e esperto di previdenza), torna alla ribalta della cronaca la polemica sui conti dell'istituto. Indiscrezioni sul bilancio di previsione del 2014, pubblicate dal sito Repubblica.it, parlano di un «rosso» di circa 12 miliardi quest'anno (migliore comunque dei 14,4 di «rosso» dell'anno scorso) e di un patrimonio in perdita di circa 4 miliardi e mezzo, nettamente peggiore rispetto a quello di 7.468 del 2013. Una nota dell'istituto nega invece che ci siano problemi. «Il sistema previdenziale è perfettamente in equilibrio - si legge - Con la legge di stabilità il patrimonio Inps è protetto dall'erosione determinata dall'incorporazione Inpdap». Ma le due posizioni sono soltanto apparentemente in contrasto.

L'istituto, infatti, ricorda che «con la legge di stabilità il patrimonio Inps è protetto dall'erosione determinata dall'incorporazione Inpdap». Insomma, i dati diffusi sul bilancio di previsione non incorporano lo stanziamento di 25 miliardi deciso in Finanziaria, una dotazione che in sostanza ha trasformato in trasferimenti quelle che nel bilancio Inpdap venivano definite anticipazioni di tesoreria. Insomma, attraverso una variazione di bilancio, nel conto economico dell'Inps entreranno 25 miliardi ancora non computati.

QUERELLE SUI NUMERI

Non la pensa esattamente così Gian Paolo Patta, rappresentante della Cgil nel Consiglio di sorveglianza dell'Istituto. «Quei miliardi nascondono uno squilibrio contabile che è strutturale - spiega il sindacalista - Il bilancio è in perdita ogni anno di una decina di miliardi, che oggi vengono coperti grazie a un'entrata straordinaria». Il f'accuse di Patta si estende anche alle dinamiche interne delle varie gestioni previdenziali dell'Inps. A fronte del «profondo rosso» dei coltivatori (-80 miliardi e 165 milioni), o degli artigiani (-48,290 miliardi), c'è l'attivo dei parasubordinati (96,7 miliardi), cioè quei precari senza futuro che si ritrovano a pagare le pensioni degli altri. O quello delle prestazioni temporanee dei lavoratori dipendenti (malattie e maternità) che mostra un attivo di quasi 180 miliardi. È grazie a queste voci che si tiene in piedi il bilancio. «Ma a pagare sono sempre gli stessi - spiega Patta - e nel nostro caso i precari pagano due volte. Oggi con i contributi e domani con pensioni poverissime. Così come è chiaro che alcune voci sono in attivo perché ai versamenti non corrisponde l'erogazione delle pensioni. Si pensi alle donne, che difficilmente raggiungono i 20 anni di anzianità contributiva e restano con l'assegno so-

...

Patta (Cgil): c'è un deficit strutturale. Nori, direttore generale: è per questo che abbiamo fatto le riforme



L'edificio dell'Eur a Roma che ospita la Direzione Generale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale FOTO ANDREA SABBADINI

Inps, i conti si «salvano» anche grazie ai precari

- Polemica sul bilancio 2014 ● L'istituto: nessun allarme, il sistema tiene
- Commissario: spunta il nome di Geroldi, consulente di Damiano

ciate». «Questi andamenti erano prevedibili e conosciuti - controreplica Mauro Nori, direttore generale dell'Inps - Sappiamo che ci sono squilibri, altrimenti non sarebbero state necessarie le ripetute riforme che abbiamo varato. Sappiamo anche che alcune gestioni in disavanzo vengono scontate all'interno del bilancio consolidato. In passato è ac-

caduto anche ai lavoratori dipendenti. Ma un conto è dire che ci sono problemi, altro conto è affermare che i conti sono fuori controllo e che si rischia di non pagare le pensioni. Questo non è vero: tutti gli andamenti sono noti e scontati nel bilancio pubblico. Non c'è allarme sulla sostenibilità del sistema». Se non c'è allarme sul bilancio, c'è

grande attesa sulle sorti della poltronissima di presidente lasciata libera da Antonio Mastrapasqua. L'ex ministro Tiziano Treu è finito sotto il fuoco di fila di FI, con Maurizio Gasparri a fare il «cechino». Pare che l'ipotesi stia tramontando anche perché il governo sarebbe orientato a nominare un commissario che regga l'istituto durante l'avvio della nuova governance. E Treu non è certo un candidato spendibile per un tempo limitato. Ieri il ministro Enrico Giovannini ha fatto sapere che il governo esaminerà la questione solo al ritorno di Enrico Letta dall'estero.

Ma dietro le quinte continuano le grandi manovre. L'ipotesi Geroldi risolverebbe la questione del commissario. Un esperto come lui, docente universitario nonché membro di diverse Commissioni ministeriali, sembra l'uomo giusto per fare da ponte verso una nomina politica, da fare dopo le elezioni di primavera.

...

Giovannini: sui vertici il governo deciderà al rientro di Letta. Partita rinviata al dopo-elezioni

L'Europa non boccia l'alleanza Alitalia-Etihad

MARCO TEDESCHI

La trattativa sindacale sulla riorganizzazione e i risparmi, il pressing del premier Letta sugli Emirati Arabi affinché investano in Italia, la battaglia in Europa. Su questi tre binari si sta preparando il futuro di Alitalia che, all'improvviso, sembra essere diventata una compagnia appetibile e temuta dai suoi concorrenti europei. Il possibile matrimonio di Alitalia con Etihad è diventata la vera e temuta novità nel settore del trasporto aereo europeo, novità che potrebbe cambiare i rapporti di forza tra i protagonisti del settore del Vecchio Continente.

La Commissione europea ieri non ha reagito ufficialmente alla polemica sollevata da Lufthansa sulla possibile alleanza tra Alitalia e Etihad ma ha lasciato intendere che la richiesta della compagnia tedesca di bloccare l'operazione per presunti aiuti di stato illegali non rientra nelle competenze dell'Antitrust Ue. Commentando le richieste di Lufthansa, un funzionario della Commissione che preferisce restare anonimo, ha precisato che «la base legale per il controllo della validità degli aiuti di stato esercitato dalla Commissione si riferisce esclusivamente agli aiuti dati da uno stato membro Ue».

TRA EUROPA ED EMIRATI

In sostanza, l'antitrust europeo non ha poteri per bloccare eventuali sussidi illegali garantiti da paesi extra Ue, come chiede Lufthansa, che accusa la compagnia di Abu Dhabi di godere di aiuti anticoncorrenziali, e per esteso teme che Alitalia possa fruire di un simile supporto in caso di alleanza con Etihad.

La reazione dei tedeschi di Lufthansa sul caso Alitalia «qualunque fosse il loro obiettivo, è stata una reazione spropositata» ha commentato il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi per il quale «la verità è che i tedeschi speravano nel fallimento di Alitalia, di dividersi le spoglie del nostro mercato, trasformando i nostri aeroporti in piccoli scali per alimentare il traffico su Francoforte e Monaco». Nessuna ingerenza poi nella trattativa, spiega Lupi, da parte dell'esecutivo: «Alitalia ed Etihad sono due imprese private, il governo si limita a svolgere un ruolo di supporto coerente ad una strategia infrastrutturale. Per caso francesi e tedeschi hanno mai fatto qualcosa di diverso? Si dimentichino di invocare l'Europa per limitare l'apertura alla concorrenza. A Bruxelles troveranno una fiera opposizione».